



Abdullah Gul Foto Ansa

TURCHIA-GRECIA
Il ministro degli Esteri turco Gul rinvia il viaggio ad Atene

ATENE La visita di due giorni ad Atene del ministro degli Esteri turco Abdullah Gul, in programma il 7 e l'8 dicembre, è stata rinviata. Lo ha reso noto ieri sera il ministero degli Esteri greco. Il motivo ufficiale del rin-

vio, è stato precisato, è un'improvvisa convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per discutere di Medio Oriente alla quale il ministro degli Esteri greco Dora Bakoyannis non può mancare. Lo stesso ministro, a

marginale del summit Nato a Riga dove si trova, ha tenuto a dichiarare che «l'incontro è posticipato, non cancellato». Il rinvio della visita avviene in coincidenza con la proposta formale, avanzata ieri dalla Commissione europea, di sospendere parzialmente le trattative per l'adesione della Turchia all'Ue ma, secondo osservatori locali, i due fatti non sarebbero collegati.

CIPRO
Nicosia non soddisfatta della posizione europea: «Manca di fermezza»

NICOSIA (Cipro) Cipro ha espresso ieri il proprio scontento, per la raccomandazione della Commissione Ue di congelare 8 dei 35 capitoli dei negoziati di adesione della Turchia all'Unione europea - una posizione che, per Nicosia,

manca di fermezza. «Per il governo cipriota, il congelamento di alcuni capitoli non costituisce una sanzione, mentre la Turchia, nello stesso tempo, continua la sua corsa verso l'adesione come se nulla fosse», ha detto il portavo-

ce del governo cipriota, Christodoulos Pashardes, secondo il quale tale raccomandazione «conferma prima di tutto il privilegio di cui gode la Turchia, che non adempie ai suoi doveri». Nicosia - che oggi reagirà ufficialmente alla raccomandazione della Commissione - si batte per il varo di sanzioni più severe contro la Turchia, senza tuttavia chiedere la sospensione totale dei negoziati di adesione di Ankara all'Ue.

La Ue congela la trattativa con Ankara

Dopo la rottura su Cipro la Commissione europea propone un blocco parziale. Erdogan: inaccettabile

NO, NON HA FATTO un salto sulla sedia Re-cip Erdogan, il premier turco, a sentire da Romano Prodi la notizia dell'amara raccomandazione con cui la Commissione ha consigliato il congelamento di una parte del negoziato per l'adesione all'Ue. I due si erano

dati appuntamento per un caffè, a margine del summit Nato di Riga, e si stavano scambiando le loro opinioni sui dossier più sensibili. Visita del Papa compresa. «Una visita che Erdogan - ha raccontato Prodi - mi ha classificato come positiva in generale». È stato più o meno a quel punto che il presidente del Consiglio italiano ha anticipato all'interlocutore quanto la Commissione di lì a poco avrebbe reso noto: la sospensione del negoziato su 8 dei 35 capitoli aperti. «Una decisione inaccettabile», ha subito detto. Erdogan, ovviamente, era ben conscio che l'ostinazione con cui Ankara si sta opponendo all'estensione del protocollo doganale ai greco-ciprioti (con la conseguente apertura di porti e aeroporti turchi) avrebbe inevitabilmente provocato una reazione. La Commissione ha proposto una raccomandazione, in fondo anche ragionevole. Una soluzione di compromesso (anche i commissari europei hanno valutazioni distinte su come atteggiarsi nei confronti della Turchia) che mette in freezer, come detto, otto capitoli, in qualche maniera collegati alla questione cipriota. Un ostacolo che la presidenza di turno ha provato a risolvere la scorsa settimana, per poi arrendersi lunedì scorso in quel di Tampere (Finlandia) dove erano riuniti i ministri degli Esteri di Ue e del bacino del Mediterraneo. Il negoziato, in verità, non è ininterrotto. Diciamo che ne è stato consigliato un rallentamento. Come un ciclista in «surplace». Si aprono i cassetti e si depongono

no i dossier sulla libera circolazione delle merci, sullo sviluppo agricolo, sui trasporti, sulla politica estera, sui servizi finanziari, la pesca e l'unione doganale. Inoltre, la Commissione ha proposto che tutti gli altri capitoli che potrebbero essere conclusi non lo saranno sin tanto che il governo di Ankara non avrà rispettato i suoi impegni. Il commissario all'Allargamento, Olli Rehn, ha evitato di parlare di «congelamento» o di «ibernamento». Termini che non vorrebbe si usassero, forse per non innervosire i turchi. Per poi aggiungere: «Siamo una comunità di diritto e, dunque, si tratta di una decisione inevitabile». Una proposta - accuratamente calibrata e giuridicamente ben solida -, tenendo conto - ha aggiunto - che i governi Ue hanno delle posizioni differenti. Il problema, nei prossimi giorni, si trasferisce, per l'appunto, nelle mani dei governi. Si guarda alla data dell'11 dicembre quando a Bruxelles è prevista la riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri. I quali dovranno definire una posizione in vista del summit di qualche giorno dopo, il 14 e 15 sempre a Bruxelles. I giudizi sulla raccomandazione della Commissione hanno riempito anche la giornata di Riga, a conclusione del vertice dell'Alleanza Atlantica. Il britannico Tony Blair ha detto prontamente che sarebbe un «grave errore» tagliare fuori la Turchia dal negoziato. Il presidente francese, Jacques Chirac, allargando le braccia ha detto che si è trattato di una decisione «inevitabile», stando così le cose. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha sostenuto la posizione della Commissione perché essa costituisce un «forte segnale» affinché il protocollo di Ankara venga accettato dalla Turchia. Di più: la Merkel ha invitato a compiere una «verifica

Blair
«In questo momento preciso penso che nel lungo termine per l'Europa sarebbe un grave errore inviare un segnale ostile alla Turchia»

D'Alema
«Non è un evento drammatico credo che nulla sia compromesso e che la proposta della Commissione contiene il segnale che vogliamo continuare il negoziato con Ankara»



Il ministro degli Esteri turco Abdullah Gul, Tayyip Erdogan e Tony Blair, durante il vertice Nato a Riga Foto di Francois Lenoir/Reuters

NOMINE ALLA UE
Prodi: ci sono anomalie telefonerò a Barroso

RIGA «Io non uso lamentarmi, faccio presente che ci sono delle anomalie». Romano Prodi, durante una conferenza stampa al termine del vertice della Nato, ha annunciato che telefonerà al presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, per «fare presente» le preoccupazioni riguardo alla sottorappresentazione dell'Italia nei posti di alto funzionario della Commissione Ue. Prodi ha detto di aver cercato di contattare Barroso lunedì scorso ma che era in viaggio. «Non uso lamentarmi - ha detto Prodi - ma farò presente alcune anomalie». La telefonata si svolgerà forse «oggi», ha detto il portavoce di Barroso, Laitemberger: «Barroso è in viaggio, ma la telefonata è in agenda».

La scheda /1

Gli 8 capitoli congelati da Bruxelles

La questione di Cipro rappresenta uno dei nodi fondamentali da sciogliere per il negoziato di adesione della Turchia alla Unione europea. La presa di posizione di ieri della Commissione europea era attesa da tempo, visto che le trattative si erano incagliate: la Turchia non ha infatti dato seguito alla Dichiarazione di Ankara, con la quale si impegnavano ad aprire porti e aeroporti a tutti i paesi entrati nell'Ue nel maggio del 2004, quindi anche a Cipro. La proposta è scaturita dopo il fallimento della mediazione portata avanti da settimane

dalla presidenza di turno Ue. Gli otto capitoli, su un totale di 35, per i quali è stato proposto il congelamento delle trattative riguardano le aree di lavoro collegate al punto sull'unione doganale.
Capitolo 1. Libertà circolazione beni.
Capitolo 3. Diritto di stabilimento e fornitura servizi.
Capitolo 9. Servizi finanziari.
Capitolo 11. Agricoltura e sviluppo rurale.
Capitolo 13. Pesca.
Capitolo 14. Politica dei trasporti.
Capitolo 29. Unione doganale.
Capitolo 30. Relazioni esterne.

La scheda /2

Ankara, le tappe-chiave di avvicinamento alla Ue

Settembre 1959 Ankara presenta la propria candidatura per un accordo di associazione con la Comunità europea. L'obiettivo è quello di eliminare dazi e quote negli scambi commerciali.
Settembre 1963 Firma dell'associazione, nota come accordo di Ankara. Parallelemente, Bruxelles e Ankara sottoscrivono il loro primo accordo finanziario.
Dicembre 1995 Via libera all'unione doganale.
Dicembre 1999 L'Ue riconosce alla Turchia lo status di paese candidato.
Settembre 2001 Ankara approva i «criteri di

Copenaghen», parametri di Bruxelles affinché un paese possa aderire all'Ue.
Giugno 2005 Entra in vigore in Turchia il codice penale rivisto dal Parlamento.
Luglio 2005 Ankara firma il «protocollo di Ankara», che estende l'unione doganale ai 10 nuovi paesi entrati nell'Ue, incluso Cipro. Ankara precisa però che tale firma non va interpretata come un riconoscimento di Nicosia.
settembre 2005 La Ue approva una «contro-dichiarazione», in cui si puntualizza che la Turchia deve applicare «integralmente» il protocollo.
ottobre 2005 Via libera ai negoziati per l'adesione all'Ue della Turchia.

L'INTERVISTA FAUSTO CARDINI

Studioso di religioni: Ankara da un lato fa passi verso la Ue, accogliendo per esempio il Papa, dall'altro non vuole perdere il consenso dei nazionalisti

«L'Europa deve fare i conti con l'ambiguità di Erdogan»

«L'Unione Europea deve fare i conti senza radicalizzare la propria posizione con l'inevitabile ambiguità del comportamento della leadership turca. Nel momento in cui l'islamico primo ministro Erdogan apre alla massima figura della Cristianità, il Papa tedesco Benedetto XVI, pagando dei prezzi rispetto alla componente più radicale della sua opinione pubblica, al tempo stesso deve battere sul tasto nazionalista per recuperare il consenso, di qui l'irrigidimento sulla questione di Cipro». A sostenerlo è il professor Fausto Cardini, tra i più autorevoli storici italiani e studioso delle religioni. «Erdogan - riflette Cardini - potrà anche essere il primo ministro che porterà la Turchia in Europa ma se così sarà, questa impresa segnerà anche

la sua fine politica, perché l'opinione pubblica troverà in lui il politico contro cui sfogarsi rispetto ai problemi, non solo identitari, che questa integrazione inevitabilmente comporterà. È un po' quello che è avvenuto per il cancelliere Kohl, il grande artefice dell'unificazione delle due Germanie che non sopravvisse politicamente a quella unità conquistata».
Nel vivo della storica visita di Benedetto XVI in Turchia, l'Unione Europea frena sui negoziati per l'ingresso di Ankara nella Ue. C'è più apertura nei negoziati con i leader europei?
«Direi che i leader europei fanno più fatica a fare i conti con le inevitabili ambiguità insite nella politica di Er-

dogan. Sollecitando il viaggio del Papa, l'islamico primo ministro turco sapeva di giocare col fuoco...».
Su cosa basa questa valutazione?
«La Turchia ha bisogno di lanciare dei messaggi rassicuranti all'Europa. Dico all'Europa e non all'Occidente, perché negli ultimi tempi i rapporti tra Ankara e Washington si sono in qualche misura incrinati a seguito dei disastri provocati dagli americani con la sciagurata guerra in Iraq e ancor più nella gestione, ancor più sciagurata, del dopoguerra. Per evitare l'implosione del Paese, o la sua consegna ai gruppi jihadisti, Bush deve adombrare una divisione etno-religiosa dello Stato iracheno. Ma questa spartizione, che porterà anche alla costituzione del Kurdistan irache-

no, non viene vista di buon occhio dalla Turchia che teme un effetto contagio rispetto alla comunità curda che vive oggi entro i confini statuali turchi...».
Da qui l'interesse di Erdogan ad un più stretto rapporto con l'Europa...
«Attenzione però: Erdogan non può nemmeno spingere troppo in questa direzione, perché il premier non può non tener conto della crescita nel Paese di una corrente fondamentalista. Un fondamentalismo «alla turca»: nel senso che in Turchia, come peraltro in Iran, i fondamentalisti si possono permettere di essere anche nazionalisti. Cosa che non avviene nel resto del mondo arabo e musulmano dove i fondamentalisti lottano contro gli Stati na-

zionali. In Turchia il «fondamentalismo nazionalista» erode le basi stesse dei partiti tradizionalmente kemalisti, laici, e anche le basi dei partiti «fondamentalisti moderati». Questo fa sì che l'attuale governo turco è costretto, come dire, a dare un colpo al «cerchio» e uno «alla botte»...».
Fuor di metafora?
«Erdogan ha bisogno di entrare in Europa e per questo deve abbassare un sacco di guardie, principalmente la guardia musulmana e quella nazionalista che sono esattamente i suoi due punti deboli. E così ecco che tutte le volte che il governo turco fa un passo avanti nella via dell'adesione all'Europa - e indirettamente anche il viaggio del Papa serve a questo - poi ne deve fare

immediatamente mezzo indietro per recuperare in parte lo svantaggio che gli si è accumulato perché tutte le volte che fa un «avance» filo-europea o «filo-cristiana», i fondamentalisti-nazionalisti partono all'attacco e gli erodono una parte del consenso popolare. Ecco allora che Erdogan e i suoi accolgono trionfalmente il Papa e al tempo stesso s'induriscono su Cipro e questo rappresenta uno «schiaffo» con l'Europa. E l'Europa non reagisce perdendo l'altra guancia. S'irrigidisce anch'essa. È comprensibile, ma attenzione a non scavare il terreno sotto i piedi di Erdogan. La sua «ambiguità» è forse il «male minore» per evitare un arroccamento fondamentalista della Turchia».